

I transalpini mondiali nella « cronometro » a squadre

Francia a sorpresa

Ad una dozzina di chilometri dall'arrivo, pareva che ci fosse un solo dubbio: Italia o URSS - Il « treno azzurro » e il « treno rosso » lottavano sul filo dei centesimi di secondo per assicurarsi il successo - E non facevano i conti con la squadra di Francia che nel finale si era scatenata e che volava verso il trionfo

Italia e URSS k.o. nel finale

Dal nostro inviato

HERENTALS, 8. Mancavano una dozzina di chilometri all'arrivo, e pareva che non ci fosse più dubbio: Italia o Unione Sovietica? Nella corsa dei cento chilometri di Herentals, il « treno azzurro » di Zandegui, Fabbri, Grassi e Maino e il « treno rosso » di Kapitankov, Olszarenko e Melnikov lottavano sul filo dei centesimi di secondo per assicurarsi il successo. Era una lotta entusiasmante, appassionante. E con il vantaggio di 8/100 si risolveva a vantaggio dell'Italia.

Herentals, 8. Mancavano una dozzina di chilometri all'arrivo, e pareva che non ci fosse più dubbio: Italia o Unione Sovietica? Nella corsa dei cento chilometri di Herentals, il « treno azzurro » di Zandegui, Fabbri, Grassi e Maino e il « treno rosso » di Kapitankov, Olszarenko e Melnikov lottavano sul filo dei centesimi di secondo per assicurarsi il successo. Era una lotta entusiasmante, appassionante. E con il vantaggio di 8/100 si risolveva a vantaggio dell'Italia.

regolavano sul tempo dell'Italia, e fallivano per un soffio: è lo scatto che è mancato, e che è stato il punto debole. Per i ragazzi di Rimedio, invece, il compito è più complicato. L'assenza di Tagliani ha certamente danneggiato il « treno azzurro ». E comunque, la spinta di Zandegui, Fabbri, Grassi e Maino non sempre è apparsa irresistibile. Momenti lucidi e momenti spenti hanno caratterizzato il cammino dell'Italia. E l'altalena bella e brutta ha impedito la conquista.



L'esultanza dei francesi subito dopo la conquista del titolo mondiale (Telefoto)

Il dettaglio tecnico

1) Francia (Bechet, Bidault, Chappet, Motte) 2:34:59 (media 47,225 Km.); 2) Italia (Fabbri, Grassi, Maino, Zandegui) 2:36:29; 3) U.R.S.S. (Melnikov, Kapitankov, Olszarenko, Gilzarenko) 2:38:53; 4) Danimarca (Kjell Rodian, Emil Hansen, Henning Petersen, Ole Bollund) 2:48:4; 5) Polonia (Chieg, Beker, Slowinski, Zieliński) 2:54:11; 6) Svezia (Stura Petersen, Erik Petersen, Romani) 2:11:16/13/100; 14) Germania (Gosta Petersen, Blom) 2:11:16/13/100; 15) Germania (Schuuring) 2:11:16/13/100; 16) Germania (Cooremans, Zort, Vandenberghe) 2:11:16/13/100; 17) Spagna (Juszko, Staniša, Capok) 2:38:3; 18) Turchia (S. S. 16:38/100/100); 19) Jugoslavia (2:10:37/47/100; 48/100; 21) Corea del Nord

Lo hanno tracciato su misura per Rik II

Il circuito di Renaix s'addice a Van Looy

La freccia indica: « Renaix chilometri 57 ». Minuto più minuto meno, con l'autostrada, da Bruxelles, in mezz'ora, si raggiunge la città al confine tra le Fiandre e la Vallonia, sede dei campionati del mondo della strada. Il circuito si snoda e s'alza su una collina, che mostra, appunto, la piana con le basse, piccole, nitide case di Renaix: 25.122 abitanti, Birra e cordialità. Ma da dormire niente. Ormai quasi dappertutto, è così. Non c'è più posto per la bicicletta, che, anche in occasione dei grandi avvenimenti, come il « Tour », è cacciata su stradine di paese, viottoli campestri addirittura. E però, a Renaix sono felici, entusiasti. Sono felici ed entusiasti, anche se, per aggiudicarsi la partita — tre ore di strada: strada professionisti, strada dilettanti, strada femminile — hanno dovuto garantire alla UCI cento milioni di lire. Malgrado la tassa, la organizzazione pensa al grosso affare. Qui, c'è gente sinceramente devota al ciclismo. Il segretario, il signor Valkeneire, ci informa che, nel preventivo, viene calcolato un circuito per la sola gara dei professionisti di centomila paganti, con i prezzi che vanno da un minimo di 80 franchi (1000 lire) per l'ingresso, ad un massimo di 400 franchi (5000 lire) per la tribuna d'onore. Questa, la previsione del grosso affare, è la ragione per la quale a Renaix hanno montato le scene in maniera perfetta. Il rettilineo del traguardo, di quasi duemila metri, ha un punto di fuga a perdita d'occhio. E' anche la garanzia tecnica, che riguarda l'altrezza del percorso, tranne per la quasi totalità del doppio perimetro. Un modello, dunque.



VAN LOOY: gli organizzatori di Renaix hanno senz'altro pensato a lui nel tracciare il percorso del mondiale.

di Renaix misura 16 chilometri e 400 metri; i professionisti dovranno compierlo 17 volte, per raggiungere la distanza di 278 chilometri e 800 metri, i dilettanti 12 volte, pari a 196 chilometri e 800 metri. La difficoltà più importante è costituita dalla salita del Kruisstraat, il Monte Croce. Si tratta di una rampa di 1600 metri, la cui pendenza passa, progressivamente, da 6 a 14 per cento. La strada lunga farà male, darà nelle gambe. Poi, il pavé. In tutto, sul Circuito di Renaix, ci sono due tratti in ciottoli, per un totale di un paio di chilometri: il primo tratto è brutto, insidioso; il secondo tratto è passabile, sopportabile. Verso la metà del cammino, dopo la salita del Kruisstraat, dopo un'altra salita, dopo una discesa, poi è la facile altopiana di Renaix, di media durezza, accettabile. Viene considerato più pesante del Circuito di Waregem, dove si sono svolte le prove mondiali del 1957.

E noi diciamo: il Circuito di Renaix, si addice a un rouleur-sprinter, ad un puledro d'alta scuola e d'alta classe, sicuro e deciso, preparato e resistente, e magari spavaldo, prepotente. Diciamo Van Looy? Ecco. L'organizzazione, pensando al grosso affare, non ha dimenticato di favorire l'uomo che comanderà la pattuglia del Belgio, la pattuglia casalinga: Van Looy, appunto.

Scandalosa la giustizia calcistica!

La CAF riporta il Brescia in B ed il Como in C

La squalifica al giocatore Sardei ridotta ad 8 mesi

Dopo due giorni d'interrotti di lavoro la Commissione di Appello Federale della Federcalcio ha concluso ieri l'esame del reclamo presentato dal Brescia avverso la sentenza della Lega (che lo retrocedeva in serie C per il noto tentativo di corruzione legato alla partita contro il Cavallarato) deliberando quanto segue: 1) Invece della retrocessione, al Brescia è stata inflitta la penalizzazione di 7 punti in classifica da scontarsi nel prossimo campionato; 2) Al giocatore Sardei la squalifica è stata ridotta a otto mesi.

La Roma a Thun

Foni forza i tempi



La Roma ha continuato ieri la preparazione nel ritiro di Thun svolgendo un'ora e mezza di esercizi atletici in mattinata; nel pomeriggio invece i giallo-rossi si sono sottoposti a bagni e massaggi concludendo poi la giornata con una lunga passeggiata nei dintorni. Per oggi il programma sulla montagna si svolgerà al mattino anziché al pomeriggio ed avrà la durata di due ore anziché di un'ora e mezza. Foni evidentemente è deciso a stringere i tempi della preparazione per poter passare al più presto agli allenamenti sul pallone. L'altra novità della giornata di ieri è costituita dall'arrivo di Marini Dettona Thun: il presidente della Roma si è recato in viaggio in Germania ove ha regolarizzato il contratto per l'acquisto di Schütz, ripartirà oggi per Roma.

Accordo tra la Juve e Menichelli

TORINO, 8. Menichelli ha raggiunto un accordo con la Juve. L'ex giallo-rosso, che giorni fa era « fuggito » da Torino in disaccordo con la società bianconera, è stato riammesso in società. Per quanto riguarda la Lazio c'è da dire che ieri i biancoazzurri hanno disputato una partita amichevole contro i romani. Oggi dovrebbe cominciare l'operazione reingaggi che si spera risulti facilitata dal pagamento di premi arretrati effettuati ieri ai giocatori.

Intervistato nel suo « ritiro »

Mazzinghi non teme Dupas

Dal nostro inviato FORTORECANA, 8. Steve Klaus e i suoi « protetti » sono di casa a Fortorecanna. E' ormai una consuetudine, quella del manager italo-americano, portare i suoi pugili qui a Fortorecanna per prepararli a puntino ogni volta che è in vista un match estremamente importante. Stavolta è il turno di Sandro Mazzinghi che il 6 settembre affronterà il milanese, affronterà l'americano Ralph Dupas, titolo mondiale dei medi junior in pallo. La preparazione di Sandro viene seguita, giorno per giorno, dal fratello maggiore Guido Klaus, per il vero, si illudono di fare il titolo con lui. « Non ritieni che gli organizzatori, e in particolare, Strumolo, abbiano azzardato troppo nel trovarti un cliente come Dupas? ». « Qualcuno lo pensa, ma io non lo credo. Ormai è ora di fare seriamente. Del resto il mio morale è elevatissimo: cercherò di vincere in tutte le maniere. Ho molta fiducia in me stesso, insomma ». « E se tu dovessi farcela, metteresti in palio il titolo con Nino Benvenuti? ». « E perché io? Nino non lo temo affatto. Lui, o dicendo, con eccessiva spavalderia, che può battermi come vuole. Dice anche che è dilettante. Io ero una poverella di fronte a lui. Se avrà l'occasione di battermi con lui, sarò felice di dimostrare il contrario... ». « Certo » risponde il pugile toscano — è l'incontro più impegnativo della mia carriera.

«Europeo» della Hagberg sui 100 m. s.l.

STOCOLMA, 8. Nel corso dei campionati di Stato della Svezia, Ann Christine Hagberg ha stabilito il record europeo dei metri 100 sulle libere, sul piccolo precedente era di 1'2". La squadra dei Neptuni di Stoccolma ha battuto in 4" il record d'Europa della staffetta femminile 4x100 metri stile libero.

Per Faggin l'antidivo L'«iride» a 30 anni

Io avevo scommesso su Peter Post e naturalmente sono contento di avere una cena ad un tifoso di Faggin. Non lo dico per convenienza: Leandro è tanto sincero tanto modesto, così amico di tutti, così antidivo da meritare la simpatia più schietta. Ma, vedete, quel bestione di Peter che aveva visto lo scorso inverno nella « Sei giorni » milanese mi era rimasto impresso nella memoria. Non si dimentica facilmente un tipo come l'olandese, la sua azione che scuote l'assente della partita, il suo numero 6, soprattutto la sua potenza. Ecco, se c'era qualcuno di vero, di genuino nella « Sei giorni » di Piazza IV Febbraio, il merito era tutto di Post. E poi Leandro non aveva mai vinto un titolo mondiale. Cedeva in finale o in semifinale: c'era sempre qualcuno, Riviere, Altig e Nijdam che lo faceva fuori. « Povero Faggin », diceva la gente. Ed era come se facesse tutto un conto, che l'unico a non aver mai vinto un titolo mondiale, era lui. E' un uomo di 30 anni, di un'età che si guarda bene dal rimproverargli qualcosa. Che vola, rimproverare ad un uomo di trent'anni che ha sempre fatto il suo dovere di atleta, che il giorno di S. Giuseppe lo ha toccato, la partenza della Milano-Sanremo (per fare le gambe) dopo un inverno di americane, di omnium e via di seguito, che ha solo due pensieri: la famiglia e il ciclismo? Una vita dura, si capisce. La pista offre a malapena la pagnotta se uno non arriva alla maglia iridata. E in tutti i modi sono soldi guadagnati col sudore, nel piccolo, perché non è vero, che i pistardi ormai dei clown, semmai dei grandi equilibristi senza rete di protezione.



Uno, due, tre, quattro, cinque, sette anni di tattici e il grande sogno del padovano non si realizzava mai. Capirete perché uno scommetteva su Post. Il padovano aveva lasciato quasi tutti i capelli bianchi sulla pista, aveva anche ottenuto risultati notevoli (vedi il record sui cinque chilometri), però i colori dell'iride sfintano sempre sulle spalle di un atleta. Ci voleva la sua costanza per continuare. Mai nessun inseguitore era rimasto tanto sulla traccia, anche quelli che avanzano con il quistito il titolo abbandonavano la specialità un anno, due anni dopo col fisico a pezzi. Sul doping, che tiene in piedi gli inseguitori se ne dicono tante. E mi viene un dubbio, cioè che Leandro abbia ingoiato meno pillole, pistilli, sonni, del clown, semmai dei grandi equilibristi senza rete di protezione.

Adesso potrebbe anche mettere perché il titolo è stato realizzato. Ha detto dopo il trionfo: « Pieve, ma per me c'è il sole ». Lo ha detto con lo sguardo buono e il sorriso contenuto di sempre, di quando perdeva regolarmente il duello decisivo. Faggin, l'antidivo, lo rivideremo sui velodromi a quadraggianti i frutti della sua meravigliosa conquista. Andremo a chiederle scusa per non aver creduto in lui.

Gino Sala

Attilio Camoriano